

RASSEGNA STAMPA
14 febbraio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

«Misure coraggiose per la crescita»

Primo round di incontri per **Squinzi** con i partiti per presentare il documento di **Confindustria**

Con i costruttori

Intervento alla Giornata della Collera: «Lo stato d'animo delle imprese non può essere benevolo»

GLI INCONTRI

A viale dell'Astronomia ieri le delegazioni di Partito Democratico, Fratelli d'Italia, Lista lavoro e libertà, Fare per fermare il declino

Nicoletta Picchio

ROMA

«Non servono annunci e promesse, chiediamo interventi concreti e coraggiosi». **Gior** **gio Squinzi** interviene per telefono alla Giornata della collera, organizzata a Milano da 20 associazioni delle costruzioni, per denunciare lo stato di crisi del settore. Il presidente di **Confindustria** è rimasto a Roma, impegnato negli incontri con i partiti politici, invitati nella sede romana della confederazione: colloqui a tu per tu per illustrare ai candidati alle prossime elezioni il documento che gli industriali hanno messo a punto per uscire dalla crisi.

«Il nostro è un grido d'allarme per riportare la politica ai suoi doveri di arrestare il declino e rilanciare la crescita. Occorre fronteggiare ingiustizia e abusi che non possono essere più tollerati: il nostro sistema industriale ha bisogno di essere aiutato e valorizzato, non mortificato attraverso oneri non degni di uno Stato civile». Lo ha detto parlando ai costruttori, lo ha ripetuto nei colloqui con i politici, cominciati ieri, affiancato dalla squadra di presidenza, a testimoniare il lavoro collegiale tra vertice, Centro studi e territorio che ha postato alla stesura

del documento. Oggi toccherà ad Antonio Ingroia, Rivoluzione Civile, Gianfranco Fini, Futuro e libertà, Roberto Maroni, Lega, e Silvio Berlusconi e Angelino Alfano, Pdl. Mentre i Giovani di **Confindustria** incontreranno i candidati under 40. Domani si chiude con Mario Monti. Primo ad entrare ieri in viale dell'Astronomia è stato Enrico Letta, Pd. Poi sono seguiti una delegazione di Fratelli d'Italia, Giulio Tremonti, Lavoro e Libertà, ed infine Oscar Giannino, Fare per Fermare il declino.

Le cifre sottolineate da **Squinzi** testimoniano la grave crisi: sono stati bruciati miliardi di euro di Pil, siamo retrocessi di 8 punti rispetto al 2007, il reddito pro capite è tornato indietro di anni e in particolare il settore delle costruzioni ha perso 43 miliardi di euro e 360 mila posti di lavoro, che superano i 550 mila se si considerano i settori collegati. «È una giornata importante in cui le imprese fanno sentire il proprio stato d'animo che non può essere benevolo. E non si può non capire lo stato d'animo degli imprenditori. Il Paese si aspetta di mettere la testa fuori da questa cappa di piombo», ha detto **Squinzi** nel collegamento telefonico, lanciando un appello alla politica perché agisca e si occupi del futuro delle imprese: «Dobbiamo ricostruire il Paese, si può fare solo con le imprese, che sono il bene comune. La crescita è indispensabile per difendere la democrazia».

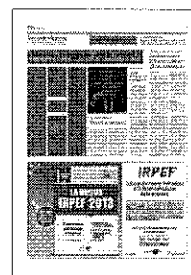
Ciò che si propone nel docu-

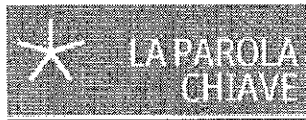
mento, dal titolo "Il progetto di **Confindustria** per l'Italia, crescere si può, si deve", è una terapia d'urto, «che tagli i costi delle aziende e ne aumenti la produttività» da realizzare nei primi 100 giorni, per riavviare subito la crescita, accompagnata da riforme strutturali, che agiscano sul contesto.

Tra le richieste del documento, e ricordate da **Squinzi**, c'è la riduzione della pressione fiscale, con un taglio sulle imprese e sul lavoro, il pagamento dei debiti della Pa, (48 miliardi nella terapia d'urto indicata nel testo di **Confindustria**), oltre al fatto che le banche debbano tornare a fare il proprio mestiere.

Sulla riduzione del cuneo fiscale e delle tasse sul lavoro ieri ha concordato Letta: «Ho detto a **Squinzi** che parliamo il linguaggio della verità. Non promesse irrealizzabili, poche ma realizzabili, non riforme epocali ma con il cacciavite su quelle fatte, lavoro e pensioni», ha riferito il vice segretario del Pd, che concorda anche sulla necessità di rivedere il Titolo V della Costituzione e, per i pagamenti della Pa, pensa a un'emissione di Btp per 50 miliardi. «Il governo Bersani - ha aggiunto - avrà in testa la politica industriale». La delegazione di Fratelli d'Italia (Guido Crosetto, Marco Marsilio e Cesare Ortis) ha proposto, come si legge in una nota, di porre un limite costituzionale alla tassazione, di rimettere in moto la liquidità delle piccole e medie imprese e defiscalizzare le assunzioni dei giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pagamenti della Pa

Le imprese vantano crediti con la Pa per circa 70 miliardi di euro. Per accelerarne il pagamento il decreto cresci-Italia ha introdotto un sistema di certificazione dei crediti vantati dalle imprese. Con l'attuazione della direttiva pagamenti (Dlgs 192/2012) dal 1° gennaio 2013, la Pa deve pagare i propri fornitori entro 30 giorni dal ricevimento della fattura da parte dell'ente debitore o, quando non è certa la data di ricevimento della fattura, dalla consegna della merce o dalla data di prestazione dei servizi.



Presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi

Giornata della Collera. Appello alla politica

Le imprese in piazza: ripartire dall'edilizia

Venti associazioni delle costruzioni in piazza ieri a Milano (nella foto) per la Giornata della Collera: appello alla politica perché arresti il declino e rilanci un settore chiave per lo sviluppo. **Morino** ▶ pagina 37



Giornata della Collera. Venti associazioni di categoria scendono in piazza a Milano per fermare il declino e rilanciare l'industria delle costruzioni

«Dall'edilizia la spinta per ripartire»

Appello delle imprese alla politica per sbloccare i pagamenti e avviare le gare di appalto

IL DOCUMENTO

Presentato un manifesto in sei punti per liberare risorse, valorizzare la qualità del prodotto, attrarre investimenti privati

Marco Morino
MILANO

Il grande mondo dell'edilizia - formato da imprese di costruzioni, architetti, ingegneri, artigiani, aziende di impiantistica, agenti immobiliari e lavoratori tutti - non si rassegna al declino, non ci sta a gettare la spugna, si rifiuta di subire passivamente gli effetti devastanti di una crisi che mette in pericolo il futuro stesso del settore. E ha deciso di reagire con determinazione. Lo ha fatto ieri a Milano, attraverso una manifestazione di protesta e di denuncia promossa da 20 associazioni del mondo delle costruzioni, dal titolo volutamente provocatorio: la "Giornata della Collera". Lo ha fatto per rilanciare agli occhi dell'opinione pubblica (esponenti politici, istituzioni ma anche cittadini comuni) la centralità dell'edilizia, nella convinzione che senza una ripresa delle costruzioni non ci potrà essere una ripresa dell'economia nel suo complesso. «Basti pensare - afferma Claudio De Albertis, presidente di Assimpredil Ance - che una domanda aggiuntiva di un miliardo nelle costruzioni genera una ricaduta complessiva nell'intero sistema economico di 3,4 miliardi di euro e un aumento di 17 mila occupati.

Numeri al momento da fantascienza per un settore che deve fa-

re i conti con una realtà molto diversa. Vediamo qualche cifra presentata a Palazzo Mezzanotte. La crisi economico-finanziaria che ha investito il Paese ha trascinato il settore delle costruzioni nella recessione più grave dal dopoguerra a oggi. Nel quinquennio 2008-2012 c'è stata una riduzione degli investimenti nelle costruzioni del 26%, con -47% per le nuove costruzioni e -39% per le opere pubbliche; 43 miliardi di euro in meno hanno riportato i livelli di produzione a quelli di 40 anni fa. Dall'inizio della crisi oltre 40 mila imprese hanno chiuso i battenti mentre si sono persi 360 mila posti di lavoro. Soffrono anche gli studi professionali, costretti a ridurre i collaboratori.

Da qui la collera delle imprese. Ma la collera fine a sé stessa non produce risultati. In questo senso, il sistema delle costruzioni riunito in Piazza Affari ha inteso trasformare la collera in un manifesto programmatico, sul quale chiede da subito il consenso di tutti coloro che si candidano alla guida del Paese, e sul quale instaurerà un dialogo costante nel tempo con il nuovo Governo e con tutti i gruppi parlamentari della prossima legislatura, per trasformare in azioni legislative concrete ogni punto del manifesto stesso. «Bisogna far ripartire l'economia italiana e la filiera delle costruzioni vuole e può essere una leva per riavviare il motore produttivo del Paese»: questo il messaggio delle imprese.

Sei i punti indicati dal manifesto e portati all'attenzione del

mondo politico per rilanciare il mondo delle costruzioni: 1) liberare le risorse disponibili bloccate da una burocrazia soffocante e da regole disincentivanti come il patto di stabilità interno; 2) valorizzare la qualità italiana del prodotto edilizio; 3) attrarre investimenti privati ridefinendo politiche fiscali che oggi deprimono l'investimento immobiliare rispetto a quello mobiliare; 4) ridare equità ai contratti dando certezza ai tempi di pagamento; 5) riportare le banche al loro storico ruolo di partner degli operatori e delle famiglie; 6) definire una moderna politica industriale basata su credibilità, trasparenza, garanzie reali, qualificazione, merito, professionalità.

Il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, è intervenuto telefonicamente, nel pieno del convegno, per esprimere apprezzamento e appoggio all'iniziativa milanese: «Questa è una giornata importante in cui le imprese fanno sentire il loro stato d'animo che non può essere benevolo. Il nostro - dice Squinzi - è un grido d'allarme per arrestare il declino e contribuire a ricostruire il Paese. La crescita è con-

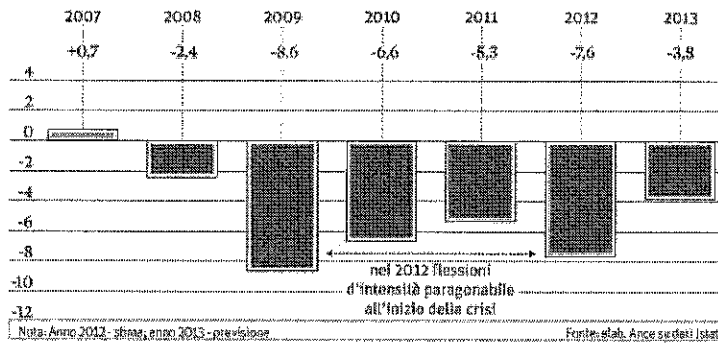


dizione indispensabile per difendere democrazia ed equità e il perno sul quale basare lo sviluppo resta il settore manifatturiero». La palla è stata lanciata, ora tocca alla politica raccoglierla e fornire le prime risposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investimenti in costruzioni

Var. % in quantità rispetto all'anno precedente, investimenti al netto dei costi per trasferimento di proprietà



43 miliardi

La perdita produttiva
La perdita produttiva tra il 2008 e il 2012 nel settore dell'edilizia ha raggiunto il 26% in termini reali, ovvero 43 miliardi di euro in meno, e ha riportato i livelli di produzione a quelli di 40 anni fa

-7,6%

La caduta degli investimenti
Nel 2012 gli investimenti in costruzioni registrano una flessione del 7,6% in termini reali e a fine 2013 il settore delle costruzioni avrà perso, in sei anni, circa il 30% degli investimenti

Proposta Confetra-~~Confindustria~~

«Trasporti, alt costi minimi»

ROMA

■ Concorrenza, legalità, sicurezza e semplificazione sono i pilastri su cui rifondare l'autotrasporto. Lo dicono ~~Confindustria~~ e Confetra che, per superare «l'attuale impasse normativa, tutta italiana, fondata sul regime dei "costi minimi"», propongono di utilizzare il rating di legalità, certezza dei tempi di pagamento e tracciabilità, durata dei contratti, mediazione nelle controversie, razionalizzazione del regime assicurativo e limitazione della subvezione.

«Vogliamo dare un contributo decisivo alla logistica e alla mobilità delle merci - ha sottolineato il vicepresidente di Confindustria, Aurelio Regina - intervenendo sia sul sistema regolatorio sia a tutela della legalità che nell'autotrasporto sta evidenziando segnali preoccupanti a causa delle infiltrazioni criminali». Il presidente di Confetra, Fausto Forti, «il meccanismo dei costi minimi rischia di far uscire molte imprese competitive dal mercato e crea un'asimmetria concorrenziale tra vettori italiani ed esteri, senza peraltro dare alcun contributo in termini di sicurezza stradale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROBIN TAX
Pressing delle aziende
contro l'imposta

» pagina 19

Energia. Allarme in attesa del giudizio
Robin tax e Consulta:
un'incognita
per i conti pubblici

IL QUADRO

Aziende in pressing contro un'addizionale che vale 1,5 miliardi
 Befera: il prelievo va ripensato

I CONTROLLI

Verifiche sulle società per evitare abusi
 Per il nuovo redditometro non è ancora pronta la circolare applicativa

Federico Rendina

■ Potrebbe arrivare dalla possibile cancellazione forzata della controversa **Robin Tax** la nuova tegola sui conti pubblici. La partita vale quasi 1,5 miliardi di euro di entrate fiscali per quest'anno, con un ritocco all'insù rispetto al 2011 e un sostanziale raddoppio (perché nel frattempo si è inasprita) rispetto ai primi anni di applicazione.

Una cosa è certa: nel suo quinquennio di vita l'addizionale Ires assegnata alle imprese energetiche non convince nessuno. Non solo gli imprenditori ma anche i giuristi la impallinano, come testimonia lo studio della Fondazione Visentini dibattuto ieri in **Confindustria**. L'Authority per l'energia mostra tutte le difficoltà a rispettare il mandato di vigilanza sul divieto di "traslazione" sui prezzi finali (si veda Il Sole 24 Ore di domenica). E persino l'agenzia delle Entrate la boccia: «Dal punto di vista costituzionale qualche dubbio lo abbiamo tutti» dice il direttore Attilio Befera.

Come difendere - questa la sostanza delle osservazioni sintetizzate nello studio e riprese da tutta la platea del convegno di ieri - una gabella presentata come provvisoria, dedicata agli extraprofitto goduti con il rincaro delle materie prime petrolifere, "di scopo" in quanto cinque anni fa doveva finanziare la social card ed evitare i tagli alla sanità. Come difendere una tassa che ha pre-

so invece connotazioni completamente diverse. Ha assunto carattere permanente raddoppiando progressivamente la sua incidenza fino all'attuale 10,5 per cento. Si tratta di un'addizionale Ires secca sulle imprese di settore che superano i 10 milioni di euro di fatturato, realizzati anche sulla parte non petrolifera. Ha alimentato le casse del Fisco limitando semplicemente il disavanzo.

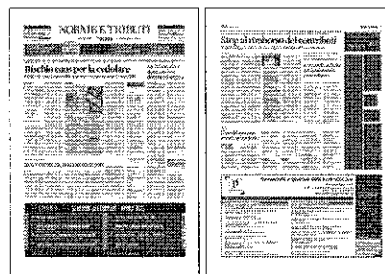
Il 27 marzo l'esame della Corte costituzionale, chiamata in causa con una raffica di ricorsi e rilievi. Ma intanto è Befera a lanciare il warning. «Se la Robin Tax sarà considerata incostituzionale, per le casse dello Stato saranno grossi problemi» osserva il direttore dell'agenzia delle Entrate, che nel frattempo smentisce l'avvio a ore della circolare applicativa del nuovo redditometro e la sua sincronia con la consultazione elettorale: «C'è tempo. E le elezioni non c'entrano nulla».

Anche l'Agenzia, ben inteso, verificherà eventuali abusi sul divieto di traslazione della Robin Tax, magari «realizzato con la cessione di rami d'azienda per ridurre il fatturato». Ma i difetti del meccanismo sono evidenti. La Robin Tax - incalzata Befera - «era nata per un tempo brevissimo, per superare la crisi del 2008» e invece contribuisce «a una fiscalità sulle imprese che si è fatta devastante». Chiaramente «va ripensata», a prescindere dagli esiti del ricorso alla Consulta. Ben più rilevanti rispetto alla

grana della verifica sul rispetto del divieto per le imprese di rifarsi sulle tariffe finali.

Guido Bortoni, il presidente dell'Authority Energia, giura che ha fatto di tutto per allestire uno schema di analisi dei bilanci delle imprese che possa mettere in luce il sospetto di "traslazione" («che qualcuno ci ha chiesto esplicitamente di poter fare» si lascia scappare). La lista delle imprese nel mirino rimane per ora segreta. Ma intanto anche l'Authority nelle sue segnalazioni a Governo e Parlamento ha sottolineato il rischio che questi extraoneri possano deprimere la capacità di ripresa delle nostre imprese. È stato questo, del resto, uno dei motivi conduttori della requisitoria venuta in apertura del convegno di ieri da Pasquale De Vita, nella sua veste di Presidente di **Confindustria** Energia. Si tratta di «una tassa iniqua» che oltretutto «presenta profili di criticità per lo sviluppo di infrastrutture energetiche di cui si avrebbe invece molto bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



WELFARE



Cassa in deroga nel 2013: sbloccati i pagamenti

Giorgio Pogliotti ▶ pagina 39

WELFARE

Cassa in deroga, arrivano i fondi

pag. 39

Ammortizzatori. Previsti 200 milioni

Cassa in deroga, ok alle indennità per il 2012 e il 2013

LE MISURE

Una parte di queste risorse (20 milioni) serviranno a finanziare gli sgravii per le imprese che assumono i licenziati dalle Pmi

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Dopo un lungo braccio di ferro con le Regioni, il ministero del Lavoro ha autorizzato l'Inps a completare i pagamenti delle richieste di cassa integrazione in deroga del 2012 giunte dopo la scadenza di dicembre - fino ad un massimo di due mensilità - e ad iniziare ad erogare le prime tranche del 2013. La novità è stata comunicata ieri dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ai rappresentanti della Conferenza delle Regioni che in mattinata avevano incontrato Cgil, Cisl e Uil sollecitando un intervento urgente del Governo per disinnesicare questa "mina" sociale, determinata dalla circolare dello stesso ministro che autorizzava l'Inps ad anticipare i pagamenti per i soli decreti regionali arrivati entro la scadenza del 31 dicembre, lasciando decine di migliaia di lavoratori residenti nelle Regioni ritardatarie, privi del sostegno della cassa in deroga. Ieri, in coerenza con quanto anticipato alle parti sociali negli ultimi contatti, il ministro ha autorizzato l'Inps a pagare gli ammortizzatori sociali in deroga relativi al 2013, mano a mano che saranno sottoscritti i verbali di accordo con le singole Regioni. Quanto all'anno passato,

il ministero fa sapere che «in attesa di una compiuta e completa mappatura delle esigenze residue relative al 2012», dopo «una scrupolosa ricognizione delle risorse non ancora impiegate nel quadriennio 2009-2012, si rendono disponibili fondi per circa 200 milioni di euro». L'Inps è autorizzato ad erogare, entro questo limite, fino a un massimo di due mensilità, le prestazioni decretate successivamente alla scadenza del 31 dicembre.

Di questi 200 milioni, circa 20 milioni di euro saranno utilizzati per ripristinare l'incentivo all'assunzione dei lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo o per licenziamento collettivo e plurimo da imprese con meno di 15 dipendenti. A questo proposito va ricordato che aveva suscitato forti critiche da parte di imprese e sindacati la cancellazione del fondo di 35 milioni, disposta con la legge di stabilità, che finanziavano lo sgravio contributivo per le imprese che assumono i lavoratori licenziati, iscritti alla cosiddetta "piccola mobilità".

Per avere un'idea dell'ampiezza della platea penalizzata dal mancato pagamento del trattamento di Cigd del 2012, il coordinatore degli Assessori al lavoro per la Conferenza delle Regioni, Gianfranco Simoncini, ha raccolto i dati di 15 Regioni pari a 98.108 lavoratori coinvolti. «È importante l'annuncio del ministro - afferma Simoncini - anche se resta ancora aperto il capitolo delle risorse

se complessivamente previste dal bilancio dello Stato per questo anno, non sufficienti a far fronte alle esigenze». Lo sblocco parziale dei pagamenti delle indennità per Guglielmo Loy (Uil) «è una prima parziale buona notizia, frutto delle mobilitazioni dei sindacati», ora «bisogna esser certi che nessuno sia escluso dal sostegno al reddito solo perché "colpevole" di lavorare in un'azienda entrata in crisi ad ottobre, novembre o dicembre del 2012».

Sul versante politico Cesare Damiano (Pd) sottolinea che «le necessità per il 2012 sono state stimate complessivamente in 380 milioni di euro, il ministero ha una disponibilità per 200 milioni», con queste risorse «si può diminuire la tensione sociale ma non si risolve il problema». Maurizio Sacconi (Pdl) parla di «atto dovuto anche tardivo» del ministero del Lavoro «con conseguenze che hanno pesato sulla vita di molti lavoratori» e invita a «rivedere i comportamenti di quelle Regioni che non hanno saputo realizzare filtri adeguati per un impiego responsabile» della Cigd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MERCATO E REGOLE

Boom di reati nell'ombra della crisi

di **Morya Longo**
e **Marigia Mangano**

Quasi 5.500 colletti bianchi denunciati in Italia per reati bancari, societari e finanziari nel 2012: mille in più dell'anno precedente. E metà di Piazza Affari, in termini di capitalizzazione, sotto il faro di varie Procure. I dati incrociati della Guardia di Finanza, della Kroll e di Borsa danno un'idea di quanto la corruzione abbia infettato la finanza italiana negli ultimi anni.

Servizio ► pagina 4

Il caso Finmeccanica
FINANZA MALATA



L'anno scorso

Più di 500 persone arrestate, 200 milioni di beni sequestrati, 34 denunce di market abuse, 33 per ostacolo all'attività di vigilanza

Corruzione e reati finanziari, oltre 5 mila denunce in Italia

Fenomeno in crescita: metà del valore di Piazza Affari dai Pm

TUTTI I CASI

Non solo Finmeccanica, Eni e Mps nell'occhio del ciclone: nel 2012 la Guardia di Finanza ha effettuato mille segnalazioni in più ai Pm

Morya Longo
Marigia Mangano

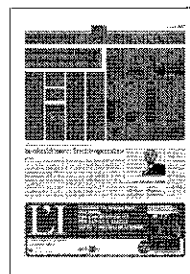
■ Quasi 5.500 colletti bianchi denunciati dalla Guardia di Finanza in Italia per reati bancari, finanziari, societari e fallimentari nel solo 2012: mille in più rispetto allo scorso anno. Più di 500 persone arrestate, 200 milioni di beni sequestrati per reati finanziari, 34 denunce di market abuse, 33 per ostacolo all'attività di vigilanza. Frodi societarie in aumento: le più diffuse nel 2012 hanno a che vedere con conflitti d'interessi, corruzione e concussione. Metà delle aziende quotate a Piazza Affari, in termini di capitalizzazione, sotto inchiesta da par-

te delle Procure di mezza Italia. Incrociando i dati della Guardia di Finanza e della agenzia investigativa Kroll con le ultime cronache finanziarie, emerge un quadro preciso della situazione italiana: gran parte del mondo finanziario è al centro di pesanti scandali che hanno portato a decapitare i vertici di aziende di spicco dell'industria italiana.

Lo dicono i numeri, dato le società nel mirino delle Procure valgono in Borsa qualcosa come 150 miliardi di euro. Questo rischia di ledere ulteriormente non solo i risparmiatori, ma anche la credibilità del sistema Italia: già oggi il Paese è considerato, secondo Transparency International, il secondo più corrotto in Europa (dopo la Grecia); è al settantatreesimo posto al mondo, secondo la Banca mondiale, per la facilità di fare impresa. Gli ultimi scandali rischiano di ag-

gravare ulteriormente la posizione del Paese nelle classifiche nere. Eppure negli ultimi anni in Italia, in Europa e nel mondo intero sono state scritte e riscritte le regole dei mercati finanziari, nel tentativo di renderli più trasparenti e meno manipolabili: tentativo evidentemente fallito. Vuoi per l'opacità degli stessi mercati, vuoi per la complessità di strumenti finanziari sempre più sofisticati.

Uno degli ultimi casi, Mps, ne è la dimostrazione: le perdite di titoli strutturati come Santorini, Alexandria e Nota Italia sono state abilmente nascoste nei bilanci di Rocca Salimbeni senza che Bankitalia, Consob, revisori e sindacati ne fossero a conoscenza. Ma per Siena, si sa, il capitolo è molto più ampio, dato che oltre al tema strettamente finanziario, le indagini in corso abbracciano anche la possibilità che nell'am-



bito dell'acquisizione di Antonveneta, fatta nel 2007, siano transitate maxi tangenti. Quelle stesse tangenti, ancora tutte da verificare, che oggi gettano un'ombra su società del calibro di Eni, Saipem e per ultimo Finmeccanica, il cui presidente Giuseppe Orsi è finito in manette per le tangenti legate a una commessa indiana di elicotteri.

Ma a parte la cronaca recente, c'è una lunga serie di società quotate in Borsa che ormai da tempo deve fare i conti con inchieste aperte dai Pm. Il caso di Fondiaria Sai, passata sotto la proprietà di Unipol, è nel mirino del Pm Luigi Orsi per vari reati tra cui ostacolo alla vigilanza e aggio. Contemporaneamente sul gruppo assicurativo si muove anche la Procura di Torino per i reati di falso in bilancio. Oppure spiccano i casi di Impregilo (ipotesi di acquisto di concerto tra l'imprenditore Pietro Salini e il fondo Amber); Bpm (su cui è in corso una inchiesta della procura milanese sui passati vertici della banca); infine inchieste penali hanno toccato anche UniCredit (il caso Brontos), Parmalat (il presunto «scippo» da parte di Lactalis della cassa dell'ex impero del latte), e altri gruppi.

Ma non sono solo i pesci grossi sotto il faro degli inquirenti. Come dimostrano i dati della Guardia di Finanza, i casi di corruzione, concussione e reati finanziari sono in continuo aumento. Questo, si potrebbe obiettare, accade in tutto il mondo. Vero. Quello che contraddistingue l'Italia, però, è una certa "assuefazione". Nel resto del mondo, per esempio, le aziende molto spesso incaricano società di investigazione per scoprire se i propri dipendenti le stiano frodando, oppure se i concorrenti abbiano pagato tangenti per ottenere appalti. In Italia non accade mai. «Lavoro alla Kroll da 10 anni - spiega infatti Marianna Vintiadis, country manager di Kroll in Italia -, e non è mai capitato che un'azienda italiana ci chiedesse di indagare su casi di corruzione. È l'unico Paese dove questo non accade. Piuttosto, sono le imprese estere che ci chiedono di indagare sulle aziende italiane». La corruzione sarà anche globale, ma l'omertà è tutta italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

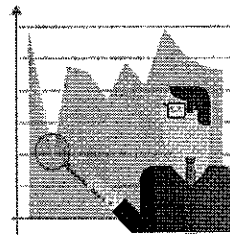
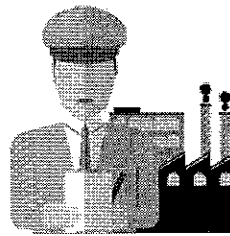
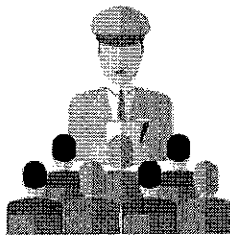
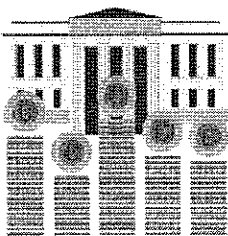


Market abuse

• Il termine market abuse (abuso di mercato) indica le manipolazioni dei mercati finanziari che determinano conseguenze sfavorevoli per gli altri investitori. Il legislatore nazionale, attuando la Direttiva sul market abuse ha disciplinato due categorie di reati: l'abuso di informazioni privilegiate (reato in precedenza noto come insider trading) e la manipolazione del mercato (aggio).

I reati finanziari

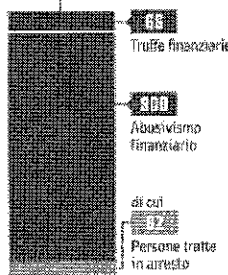
Dati riferiti al 2012



REATI BANCARI E FINANZIARI

Persone denunciate

966



Sequestri

29

mil di €

REATI SOCIETARI

Persone denunciate

461



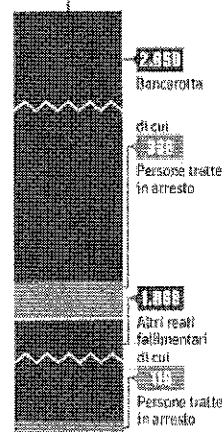
Sequestri

==

REATI FALLIMENTARI

Persone denunciate

3.918



Sequestri

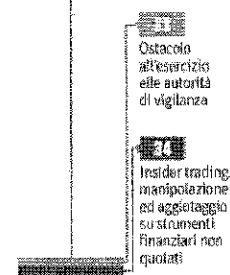
87

mil di € (solo bancarotte)

REATI DI BORSA

Persone denunciate

67



Sequestri

83,4

mil di €

Fonte: Guardia di Finanza

Regole Ue Tajani: «Eliminerà la concorrenza sleale»

Industria, in Europa arriva l'obbligo del marchio «made in»

Gli agricoltori: ora anche per gli alimentari

Il sì di Confindustria

«Segnale politico importante. Da 10 anni impegnati nella battaglia per la trasparenza»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — È un «giù la maschera» a lungo atteso, soprattutto dalle piccole e medie imprese: la Commissione europea ha adottato nuove misure che imporranno a tutti i prodotti non alimentari l'obbligo del «made in», cioè dell'indicazione di origine. E questo sia per i Paesi terzi (per esempio Cina, Giappone, Usa, Brasile) sia per quelli della stessa Ue. La proposta approvata da Bruxelles passerà ora al vaglio del Parlamento e del Consiglio, e se tutto andrà bene entrerà in vigore entro il 2015 (i tempi europei non lasciano scampo).

La speranza, dopo anni e anni di discussioni in tutte le sedi, è che la decisione metta la Ue sullo stesso piano dei Paesi di altri continenti, gran parte dei quali già impongono il «made in». E che la nuova etichetta diventi presto una sorta di assicurazione anti truffa per tutti i consumatori e per le imprese produttrici, soprattutto per quelle piccole e medie. Nelle parole del vicepresidente della Commissione e commissario Ue all'Industria, Antonio Tajani: «un migliore coordinamento dei

controlli di sicurezza dei prodotti, in particolare alle frontiere esterne dell'Ue, eliminerà la concorrenza sleale di operatori scorretti, disonesti o criminali».

Positive le reazioni, soprattutto dall'Italia, dove le piccole e medie imprese protestano da anni contro una situazione giudicata insostenibile. **Confindustria** ha accolto il passo di Bruxelles «con grande interesse e attenzione», come ha rilevato la presidente del Comitato tecnico per la tutela del Made in Italy e la lotta alla contraffazione, Lisa Ferrarini. «La proposta originaria in discussione dal 2005 — ha aggiunto — era stata considerata potenzialmente discriminatoria da recenti orientamenti del Wto, (l'Organizzazione mondiale del commercio, ndr) perché era relativa ai soli prodotti importati» da fuori dell'Europa. «Includendo anche quelli europei nella proposta di regolamento — è ancora il giudizio di **Confindustria** — la Commissione ha fatto un passo significativo, rimosso l'ostacolo e ampliato il suo campo di applicazione, rispondendo alle richieste del Parlamento Ue. Si tratta di un segnale politico importante per il nostro sistema, da oltre 10 anni impegnato nella battaglia per la trasparenza».

Di una «buona notizia» per le imprese italiane parla anche la Confartigianato: «Finalmente si colma un vuoto normativo dell'Europa, rimasto l'unico continente a non disporre di tutele per l'origine dei propri prodotti

e delle merci importate». Secondo gli artigiani, le proposte legislative della Commissione «colgono molteplici obiettivi: valorizzare il patrimonio manifatturiero dell'artigianato e dell'impresa diffusa, difendere il diritto dei consumatori a una corretta informazione sull'origine dei beni acquistati, contrastare il fenomeno della contraffazione con un comune impegno delle autorità di vigilanza dei Paesi europei». Proprio un'indagine condotta dalla Confartigianato, su dati dell'Eurobarometro, ha recentemente chiarito le dimensioni e l'importanza del problema: un cittadino europeo su 3 si regola nei propri acquisti basandosi sul «made in», cioè sull'origine dei prodotti attestata dall'etichetta. Sempre che li trovi, naturalmente. E in Italia, sarebbero almeno 25 milioni le persone che hanno bisogno di una simile rassicurazione. Un esempio non lontanissimo nel tempo: le indicazioni di provenienza delle carni fornite da ristoranti, mercati, macellerie, durante e dopo la psicosi della «mucca pazza».

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove misure

Etichetta, obbligo della provenienza

1 La Commissione Ue ha introdotto l'obbligo dell'indicazione di origine sia per i Paesi Ue che terzi per i prodotti non alimentari

La scelta tra Europa e il singolo Paese

2 I prodotti fabbricati in un Paese Ue dovranno portare l'indicazione, a scelta, o «made in Ue» o «made in» e il nome del Paese specifico

L'indicazione degli Stati extra Ue

3 I prodotti che non provengono dall'Unione Europea dovranno indicare il nome del Paese, per esempio «made in China»



A Milano esplode la rabbia degli imprenditori “Basta con Silvio, e anche Monti ha deluso”

Protesta in Borsa: “La crisi ci uccide”. Ora si guarda a Grillo e Giannino

Il “partito della borghesia” non decolla. Pesano fisco e legge Fornero sul lavoro

ROBERTO MANIA

L'HANNO chiamata la “giornata della collera”. Migliaia di costruttori in piazza. Simbolicamente a Piazza Affari a Milano, davanti alla sede della Borsa, con i caschi gialli degli edili allineati sul selciato. L'economia reale, schiacciata a terra, contro lo strapotere della finanza che ha mandato in tilt le imprese e il lavoro: quasi 500 mila posti persi nel settore dell'edilizia, dall'inizio della recessione, come dire la chiusura di 70 stabilimenti come quello dell'Iva di Taranto. Collera anche contro la politica capace di promettere ma incapace di decidere. Subalterna. «Il nostro stato d'animo — dice il presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano — non può essere benevolo. Non servono annunci e promesse, chiediamo interventi concreti e coraggiosi da parte della politica per uscire dalla crisi».

FINE DEL FORZALEGHISMO

Perché la stessa collera di ieri si sentirà alle prossime elezioni. Peserà sul voto degli imprenditori. Voto in libera uscita dal Pdl di Silvio Berlusconi e dalla Lega di Roberto Maroni. Voto ancora prevalentemente di destra, ma non più forzaleghista. Si chiude davvero la stagione de «il mio programma è il vostro» e delle ovazioni nei confronti del Cavaliere nelle assise confindustriali a nord e a sud della penisola. Nella sede dei costruttori dell'Ance, qualche giorno fa, Berlusconi ha fatto cilecca. Il bipolarismo, tra gli imprenditori, abbassa la saracinesca. Il voto, un tempo monolitico, sembra scomporsi, prendere nuove direzioni, di protesta ma pure di una nuova domanda di governabilità. Non se ne av-

vantaggia la sinistra, però. Non c'è — parlando con gli industriali — un passaggio di consensi da uno all'altro blocco. Nessun travaso.

Paolo Feltrin, professore di Scienza della politica all'Università di Trieste, studioso da anni del comportamento elettorale delle categorie sociali, prevede che un 40% dei consensi degli industriali andrà al cartello Pdl-Lega (era oltre il 70%); il 10-15% al Pd (una quota simile a quella delle precedenti elezioni); il 15% circa alla lista centrista di Monti e un altro 15% al movimento di Beppe Grillo e alla lista liberista guidata da Oscar Giannino. Quest'ultimo sostenuto dall'ex presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

SI A GRILLO E GIANNINO

Un test interessante c'è stato due giorni a Vicenza, area fortemente industrializzata, cattolica, già leghista e berlusconiana. Sul palco dell'Apindustria (l'associazione delle piccole imprese) va in scena un confronto tra i candidati Giancarlo Galan (Pdl, ex governatore del Veneto), Laura Puppato (Pd), Fabio Gava (Scelta civica per Monti), Oscar Giannino, il grillino Enrico Cappelletti e il sindaco di Verona Flavio Tosi (Lega). Bene: stando alle cronache locali, Galan, Puppato e Gava sono stati travolti dai fischi e dalle urla. Applausi, quasi ovazioni, per Giannino, Cappelletti e anche per Tosi che però vale più per sé che in quanto esponente del Carroccio. Questo è il sentiment degli imprenditori del nord est come di tutto il settentrione dove si addensa quasi l'85% delle imprese produttive. «Per la prima volta da circa un ventennio un voto tradizionalmente di centro destra — spiega Feltrin — ha davanti tre opzioni alternative al Pdl e alla Lega: Monti, Giannino, Grillo. Da Monti, gli imprenditori, si aspettavano una campagna

elettorale diversa. Più tecnocratica. Invece ha usato toni molto aspri nei confronti della destra finendo per favorire le ali tipicamente di protesta, Grillo e Giannino».

LA BORGHESIA DEL NORD

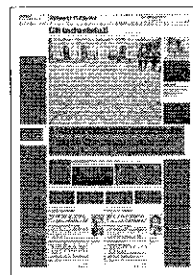
Insomma, tra i confindustriali non pare essere decollato il partito della borghesia del nord che con Luca di Montezemolo, dietro le quinte, ha messo in campo industriali del calibro di Alberto Bombassei (Brembo), Paolo Vitelli (Azimut), Maria Paola Merloni (Indesit), Luciano Cimmino (Yamamay). È il cartello elettorale della legge Fornero sul lavoro e dell'aumento della pressione fiscale. Entrambe non piacciono agli industriali e saranno decisive per la scelta nell'urna.

Questa volta nelle liste di Berlusconi non ci sono gli industriali, un tempo ce n'erano a decine. Era il suo il partito delle imprese e lui il leader naturale. Anche questo è il segno del cambio di stagione. Sì, certo il Cavaliere può contare sull'amicizia personale del leader confindustriale Giorgio Napolitano che ha scelto come consigliere politico Francesco Fiori, ex euro-parlamentare del Pdl, ma è un legame che inciderà poco se non per nulla negli orientamenti di voto della base confindustriale.

LA RINUNCIA DEL PD

È il Pd? «Questa volta — sostiene Feltrin — ha rinunciato a conquistare il voto delle imprese». Nel 2008 ci provò Veltroni candidando Massimo Calearo, industriale vicentino, e Matteo Colaninno, già leader dei giovani industriali. In lista, ora, c'è Gianpaolo Galli, ex direttore generale della Confindustria, economista lib-lab. Ma Pier Luigi Bersani ha scelto il lavoro dipendente classico come asse della propria offerta politica. Non chiede direttamente il voto alle imprese. E il Pd resta il partito della patrimoniale nei conciliaboli confindustriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo crollo

500 mila

CROLLO EDILIZIA

Dall'inizio della crisi nell'edilizia si sono persi 500 mila posti di lavoro. È come se si fossero chiusi 70 stabilimenti Iiva

100 mila

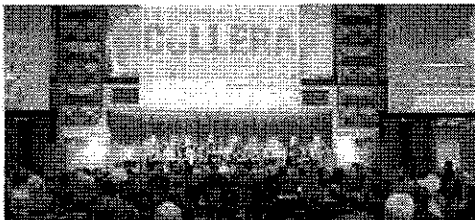
IMPRESE PERSE

Il 2012 è stato l'anno più duro della crisi: chiuse oltre 100 mila aziende. Dodicimila sono state quelle che sono fallite

- 30 %

IL CALO PDL-LEGA

I voti degli imprenditori per Pdl-Lega dovrebbero fermarsi al 40% contro il 70% del passato



**Patto tra sindacati
e Confindustria
per scuola e formazione**

servizio a pag. 5

Confindustria e sindacati sottoscrivono un documento comune per "giovani e sviluppo"
La formazione per rilanciare l'economia

L'obiettivo è riportare al centro del dibattito politico i temi dell'istruzione tecnica

Confindustria e sindacati insieme. Un'alleanza per riportare al centro del dibattito e delle politiche del paese la scuola e la formazione. A siglare l'alleanza ieri mattina a Roma nella sede della Luiss il vicepresidente di Confindustria per education, Ivan Lo bello, e i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil Serena Sorrentino, Francesco Lauria e Guglielmo Loy che hanno sottoscritto un documento d'intenti sulla formazione, i giovani e la crescita. Al centro, l'innovazione nell'orientamento, nell'istruzione tecnica e nell'apprendistato perché "se si vuole favorire la crescita e l'occupazione giovanile, la formazione deve essere al centro delle politiche del paese". Scuola, università e formazione professionale devono diventare centrali nel dibattito pubblico e uscire dalla scarsa considerazione in cui sono state tenute anche nel corso di questa campagna elettorale, hanno evidenziato i firmatari presentando il protocollo. Indicare soluzioni praticabili e condivise è un primo passo essenziale. Nei paesi più avanzati, inoltre, è stato sottolineato ancora, non c'è innovazione senza consenso sociale. "Il Documento d'intenti, siglato da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil - ha sottolineato Lo Bello nel suo intervento - è un forte segnale di svolta culturale per questo Paese. La scuola - ha aggiunto - è un settore strategico per l'intero paese, un tema che presuppone condivisione di strategie e percorsi. Insieme, imprese e sindacati mostrano che efficienza ed equità, produttività e istruzione, merito e lavoro, possono andare di pari passo e diventare concrete strategie di sviluppo". "L'innovazione di scuola e università - ha proseguito - è un investimento nel bene comune. E l'innovazione non può esserci senza consenso, un consenso che le parti sociali esprimono coniugando politiche economiche, poli-

tiche formative e politiche industriali in un documento condiviso". Un appello quindi alle forze impegnate in campagna elettorale e al futuro governo di "efficaci e tempestive risposte. Serve un atto di coraggiosa solidarietà sociale. Che riporti il merito come esigenza dell'impresa, il merito come fattore premiale per la carriera degli insegnanti, per la crescita dei nostri studenti, per la riqualificazione di coloro che sono usciti dal mondo del lavoro. E' urgente per questo Paese rimuovere gli ostacoli che impediscono l'affermazione del merito". La promozione del merito, è stato sottolineato ancora dai firmatari del documento deve passare attraverso una considerazione su basi nuove del legame tra scuola e lavoro: occorre indirizzare risorse verso gli istituti tecnici, le facoltà tecnico-scientifiche, l'orientamento perché i nostri giovani abbiano maggiore consapevolezza di quali sono le richieste del mercato del lavoro. Una scuola e un'università più meritocratiche e aperte al lavoro sono il motore di una vera crescita per il Paese". Le imprese chiedono lavoratori che abbiano elevate capacità di adattamento, che siano rapidi nell'imparare nuove procedure e tecniche produttive, a loro agio con le tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Queste caratteristiche dovrebbero riguardare però la gran parte dei lavoratori e quindi essere coltivate già dalla scuola secondaria superiore che, oltre ad insegnare competenze specifiche, dovrebbe allenare i suoi studenti soprattutto alla capacità di imparare. Con la firma del documento d'intenti "Una formazione per la crescita economica e l'occupazione giovanile", Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno individuato indirizzi comuni per sostenere l'innovazione nei campi dell'orientamento, dell'istruzione tecnica e professionale, della professione insegnante,

dei poli tecnico professionali e degli ITS, dell'apprendistato e dei Fondi Interprofessionali. Favorire la crescita delle competenze dei giovani, potenziare la capacità del sistema produttivo di impiegare giovani qualificati, ridurre il mismatch tra domanda ed offerta di lavoro, far crescere i giovani che fanno stage, apprendistato e dottorati nelle imprese: questi sono i temi al centro dell'attenzione di imprese e sindacati. In Italia solo il 2% degli apprendisti frequenta la scuola; ¼ degli attuali dottori di ricerca non potranno essere assorbiti nelle carriere accademiche; solo l'1,2% dei giovani frequenta corsi di Istruzione Tecnica Superiore (ITS). Sono numeri che ci allontanano dall'Europa. Per crescere sul piano economico e per sviluppare politiche che contengano la dispersione scolastica e la disoccupazione giovanile occorre voltare pagina. Non bastano le riforme. E' necessario un cambiamento culturale che rimetta il lavoro e l'impresa al centro del sistema educativo e la formazione tra le politiche di crescita economica e di sviluppo del territorio. Ponendo un particolare accento sulle ricadute in termini di occupabilità giovanile, con la firma di questo documento d'intenti, Confindustria, Cgil, Cisl e Uil ritengono strategico lo sviluppo sul territorio di reti tra scuola, università e impresa per il miglioramento della ricerca industriale e delle competenze spendibili sul mercato del lavoro.



Vertice. I ministri Barca (Coesione territoriale) e Profumo (Istruzione) hanno incontrato ieri il presidente Crocetta

«Programmare i fondi Ue 2014-2020»

Lillo Miceli

Palermo. E' durato circa sei ore, a Palazzo d'Orleans, l'incontro tra il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, e il presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta, che hanno affrontato diversi temi: dalla cura dell'infanzia e degli anziani, alle filiere manifatturiere, dalle criticità per l'attuazione della delibera Cipe su infrastrutture, sistema idrico e trasporti alla prossima programmazione comunitaria. All'incontro ha partecipato anche il ministro dell'Istruzione, Alessandro Profumo, che ha sollecitato il governo regionale, nell'ambito della programmazione europea 2014-2020, a proporre una grande idea progettuale con l'obiettivo di dare impulso alla ricerca ed all'innovazione tecnologica, a cominciare dalla cosiddetta «Etna Valley».

Il ministro Barca, che ha avuto anche incontri bilaterali con i singoli assessori su specifiche materie, al termine della lunga giornata di lavoro, ha specificato: «Abbiamo parlato di progetti, non di fondi. A fine febbraio il governo destinerà le risorse assegnate lo scorso maggio, per la cura dell'infanzia e degli anziani. La Sicilia, così come le altre Regioni, dovrà integrare gli interventi con azioni incisive. Ho constatato che sugli anziani la Regione siciliana registra avanzamenti importanti riguardo la copertura, Ragusa per esempio in questo ambito rappresenta un presidio notevole. Con il presidente Crocetta - ha aggiunto - abbiamo ragionato sulle aree dove poter attivare delle filiere produttive. Per sostenere molti dei progetti al vaglio si guarda alla prossima programmazione comunitaria. Su questo abbiamo discusso molto, proprio ieri abbiamo insediato i tavoli interregionali di programmazione».

Ma il presidente della Regione e i ministri Barca e Profumo non hanno parlato solo del futuro. E' stato affrontato anche il tema della riprogrammazione dei fondi europei 2007-2013 ed è stato ribadito che il governo nazionale appoggerà, a Bruxelles, le proposte avanzate da Crocetta che ha pure chiesto di riprogrammare i finanziamenti previsti da alcune delibere del Cipe per stornarle su tutte le piccole opere immediatamente cantierabili per dare una risposta anticiclica alla crisi economica che si fa sentire particolarmente in Sicilia.

Per quanto riguarda le infrastrutture, il prossimo 28 febbraio sarà sottoscritto il Contratto istituzionale di sviluppo (Cis) con le Ferrovie dello stato per l'alta velocità tra Messina, Catania e Palermo. Un Cis, verosimilmente, sarà sottoscritto anche con l'Anas per la realizzazione di alcuni lotti della Nord-Sud, Santo Stefano di Camastra-Gela (522 milioni di euro), già finanziati con delibera del Cipe del 2011; la realizzazione del tratto autostradale Trapani-Mazara del Vallo (150 milioni di euro) il cui progetto definitivo sarà esaminato dallo stesso Cipe il 18 febbraio. Cento milioni di euro sono destinati alla tratta Nesima-Misterbianco della Circumetnea. Nei prossimi giorni dovrebbe essere firmata anche la convenzione per la concessione della Catania-Ragusa, non più competenza dell'Anas, ma del ministero delle Infrastrutture. E' stato affrontato anche il problema del dissesto idrogeologico e della depurazione delle acque.

«Nella riunione - ha aggiunto il ministro Profumo - si sono prese in esame le attività preliminari rispetto alla programmazione dei fondi 2014-2020, con una particolare attenzione alle specializzazioni industriali del territorio. Questa attività permette di fare una analisi del tessuto industriale siciliano, per favorire una maggiore sinergia nella programmazione tra i fondi per la ricerca e la quota dei fondi della coesione dedicati alla ricerca. La Sicilia è tra le prime Regioni in cui si sperimenta questa modalità di lavoro, per fare una programmazione che sia strettamente connessa alle specializzazioni del territorio e alla domanda dei cittadini. E' stato un incontro molto positivo e concreto che ha portato alla creazione di un gruppo di lavoro che si incontrerà nei prossimi giorni e poi a distanza di un mese di nuovo, io e il ministro Barca ci riuniremo con il presidente Crocetta, con l'obiettivo di precisare gli ulteriori dettagli che permettono di avviare i lavori con la Commissione europea per la programmazione delle risorse 2014-2020». L'assessore alla Formazione professionale e Istruzione, Nelli Scilabra, ha assunto l'impegno di predisporre, nell'ambito del diritto allo studio, un provvedimento su formazione professionale e ricerca

scientifica.

Per l'innovazione tecnologica e la ricerca scientifica, l'attenzione è stata concentrata sul polo dell'elettronica di Catania. «Un progetto più ampio della St-electronics - ha sottolineato l'assessore all'Economia, Luca Bianchi - che consenta di ampliare l'attuale insediamento industriale, orientando la domanda pubblica su settori ad alta innovazione, come i pannelli fotovoltaici che possono essere utilizzati nell'ambito del Patto dei sindaci. Oppure, nel campo della salute si potrebbe sviluppare la ricerca in tecnologie per il monitoraggio da casa dei cardiopatici».

Impegni di rilievo per il presidente della Regione che, intanto, sogna di trasformare il suo movimento politico, il Megafono, in una grande partito popolare, «come la Dc».

14/02/2013

«Lasciate che ad occuparsene possa essere il nuovo governo»

Tony Zermo

Vi siete accorti che nessuno parla di rilancio del Sud con delle proposte concrete? Vi siete accorti che questo governo tecnico in via d'uscita, comunque lo si giudichi, prende una forte decisione politica, quella di stracciare il contratto del Ponte sullo Stretto, approfittando di una fase in cui il mondo politico pensa solo alle elezioni?

Contro il piano aeroporti c'è stata una protesta vigorosa che ha fatto slittare la discussione a dopo la formazione del nuovo governo, ma per impedire l'affondamento definitivo del Ponte neppure un timido tentativo di far ragionare il governo dei Loden. E dico Loden per far capire che è un governo orientato a Nord dove fa freddo e hanno bisogno di un cappotto pesante.

Come può un governo che ha poche settimane di vita e che dovrebbe limitarsi all'ordinaria amministrazione permettersi l'arroganza di imporre tassativamente entro il 1° marzo una impossibile «rinegoziazione» del contratto tra la società concedente «Stretto di Messina» e la cordata Eurolink che ha vinto l'appalto di 3,9 miliardi per evitare di pagare la pesante penale con il ricatto della revoca della concessione? In sostanza il governo dei Loden dice: io il Ponte non posso e non voglio farlo, almeno adesso, e non voglio nemmeno pagare un gravoso risarcimento; quindi o rifate il contratto tagliando le penali e vi consento di sopravvivere per altri due anni per vedere se si trova chi ci mette i soldi per il Ponte, oppure il 1° marzo revoco d'autorità la concessione e non vi dò un euro di risarcimento. Ma questo non accade nemmeno nel Burundi. In sostanza il governo prospetta una palese violazione di contratto che dovrebbe far arrossire Monti e tutti i suoi ministri fino alla radice dei capelli - perché è come dire al mondo che da noi i contratti non si rispettano - e nessuno dei politici siciliani li sbugiarda? E' questo l'interesse che hanno verso la propria terra? Si fanno mettere i piedi in faccia e non reagiscono mostrando la loro vera natura di ascarì e poi vengono a chiedere il voto ai siciliani? Nessuno che dica a Monti che non può cancellare un contratto di livello internazionale? Nessuno che gli dica che non ha il diritto di sopprimere una legge dello Stato del 1971, che istituì la società «Stretto di Messina» con il compito di realizzare il Ponte? Ma la Sicilia può essere calpestata impunemente con la retrocessione dei suoi aeroporti, con la violazione dei contratti del Ponte, con le autostrade che non si fanno? Quali partiti ci rappresentano? Che politici mandiamo a Roma?

Ora a meno di due settimane dalla revoca della concessione - perché è impossibile fare quel che chiede Monti quando il «general contractor» Eurolink si è già rivolto alla Corte di giustizia europea per violazione di contratto - sono intervenuti alcuni deputati siciliani per chiedere al governo uscente una proroga di 90 giorni prima di decidere di affondare definitivamente il Ponte. Primo firmatario Nino Germanà del Pdl e poi esponenti della lista Musumeci, dell'Mpa, del Pid e di Grande Sud. E' sperabile che il governo dei professori in extremis si vergogni della palese violazione contrattuale e conceda questo slittamento di 90 giorni per dare modo al prossimo governo di esprimersi, altrimenti sarebbe un'appropriazione indebita. E quanto alle dichiarazioni dei politici che stanno battendo il territorio possiamo accettare dicano che in questo momento il Ponte non è prioritario, ma non che sia inutilmente faraonico perché offenderebbero l'intelligenza della maggioranza dei siciliani.

14/02/2013

Il caso. Il funzionario dell'assessorato respinto dai militari statunitensi: si complica la vicenda del sistema radar a Niscemi

Muos, è braccio di ferro tra Regione e Usa

Giovanni Ciancimino

Palermo. Il problema è molto serio. Interessa la salute degli abitanti di Niscemi e dintorni e mette in discussione la sovranità della Regione e per essa dello Stato italiano sul proprio territorio. Ieri si è toccato il picco che sa di tragicomico, col braccio di ferro tra la base militare Usa di Sigonella e la Regione.



La cronaca. Forte dell'apposita mozione approvata dall'Ars, la giunta procede all'avvio delle procedure per la revoca del Muos. Ne conferisce l'incarico all'assessore Mariella Lo Bello e al dirigente generale del Territorio.

Scattano le procedure ed è muro contro muro. Alla Regione torna indietro la raccomandata con cui si notifica il provvedimento di sospensione dei lavori a Niscemi. Respinta dal destinatario, cioè la base Us Navy di Sigonella. Provvedimento superato dalla procedura di revoca. Quindi, onde evitare disguidi e perdite di tempo, l'assessore Lo Bello invia il suo vice capo di gabinetto direttamente alla base Usa di Sigonella con l'obiettivo di consegnare un plico contenente il provvedimento di avvio della procedura di revoca delle autorizzazioni rilasciate dal precedente governo della Regione che poi aveva firmato il protocollo d'intesa con il ministero della Difesa. Il funzionario viene bloccato all'ingresso della base dai militari statunitensi che sono irremovibili di fronte alle insistenze. L'emissario della Regione minaccia anche di rivolgersi ai carabinieri.

Figurarsi quale preoccupazione avrebbero avuto i militari Usa! Nulla da fare. Infatti, il vice capo di gabinetto torna a Palermo, portandosi dietro il plico, come si suol dire con le pive nel sacco. Che fare? Viene contattato il consolato Usa di Napoli per avere il numero telefonico della base Us Navy di Sigonella. Senza esito. I funzionari della Regione non demordono: chiamano l'ambasciata Usa a Roma e ottengono il numero della base Navy. Tutto risolto? Macché. La commedia continua: il telefono di Sigonella squilla a vuoto.

Nel pomeriggio si apre uno squarcio di speranza: i collaboratori del console generale Donald L. Moore contattano la Presidenza della Regione per un colloquio. Il seguito alla prossima puntata. Intanto, il governatore Crocetta definisce «illegale» il comportamento dei militari Usa «esercitato nel territorio nazionale». E precisa: «Io non sono né il Capo della polizia e neppure un magistrato. Ma questo comportamento si commenta da solo. Noi, con i nostri atti, abbiamo dimostrato di essere autonomisti. Non siamo un governo antiamericano, anzi considero utile una collaborazione con gli americani, ma abbiamo chiesto di avere uno studio sanitario sul Muos di Niscemi. Uno studio che è necessario non solo per il Muos, ma anche per il Petroclchimico. Non si è fatto nessuno studio sugli effetti sulla popolazione. La Marina degli Stati Uniti dimostri che le onde elettromagnetiche rilasciate dalle antenne del Muos non hanno effetti nocivi e noi saremo felici di ospitare le loro installazioni». Vedremo se la richiesta sarà esaudita in occasione del colloquio tra il presidente della Regione e il console Usa.

14/02/2013

Bruciate 104mila imprese record di chiusure nel 2012

Ancora è troppo presto, evidentemente, per tracciare un bilancio degli effetti che la crisi economica avrà per il sistema produttivo italiano nel corso del 2013, anche se il trend negativo fa temere il peggio, ma è un dato indiscutibile che l'anno precedente è stato il più duro per quel che riguarda il numero di imprese che hanno chiuso: tra fallimenti (12mila), liquidazioni (90mila), procedure non fallimentari (2mila) sono state 104mila le aziende italiane andate perdute. E' la crisi che morde ancora, con i settori distintivi del Made in Italy (moda e sistema casa) che dall'inizio della recessione sono quelli che hanno sofferto più di tutti. Lo affermano una serie di dati del Cerved, il gruppo specializzato nell'analisi della situazione finanziaria delle imprese, secondo cui è in corso un boom dei concordati preventivi.



La forte crescita delle nuove forme di concordato preventivo è nata con la riforma entrata in vigore a settembre: il Cerved, stima che nel solo quarto trimestre del 2012 siano state presentate circa 1.000 domande, soprattutto nella forma del concordato con riserva. Il dato totale sulla chiusura delle aziende l'anno scorso è stato superiore del 2,2% rispetto al record toccato nel 2011. "Il picco toccato dai fallimenti - commenta Gianandrea De Bernardis, amministratore delegato del Cerved - oltrepassa del 64% il valore registrato nel 2008, l'ultimo anno prima della crisi: sono stati superati anche i livelli precedenti al 2007, quando i tribunali potevano dichiarare fallimenti anche per aziende di dimensioni microscopiche". Nel 2012 la recessione ha avuto un impatto violento nel comparto dei servizi (+3,1%) e nelle costruzioni (+2,7%), mentre la manifattura, pur con un numero di fallimenti che rimane a livelli critici, ha registrato un calo rispetto all'anno precedente (-6,3%). Dal punto di vista territoriale, le procedure sono fortemente aumentate nel Nord Ovest (+6,6%) e nel Centro (+4,7%), mentre sono rimaste ai livelli dell'anno precedente nel Sud e nelle Isole (-0,4%). Nel Nord Est i casi sono invece diminuiti (-4,3%) ma allo stesso tempo si è verificato un forte incremento delle liquidazioni, che ha portato alla chiusura di oltre 20mila aziende (+8,6% rispetto al 2011). A questo proposito, commentando anche gli impietosi dati del Cerved, Raffaele Bonanni, leader della Cisl, si è mostrato preoccupato soprattutto per la tenuta sociale del Paese. «Bisogna reagire, intervenendo sulle questioni che provocano la moria di imprese e occupati», ha sostenuto a margine di un convegno della Cisl sull'inclusione sociale. «Innanzitutto - ha rilanciato - bisogna abbassare le tasse sui lavoratori e sui pensionati, stimolando così i consumi e rafforzando di conseguenza le imprese e l'occupazione. Basta far pagare i soliti noti, bisogna colpire l'evasione. Occorre tagliare la spesa pubblica laddove si annidano ruberie e inefficienze, oltre a rilanciare interventi sull'energia, le infrastrutture, gli investimenti. O si interviene o sarà inevitabile la decrescita, non il rilancio».

Alle parole di Bonanni hanno fatto eco quelle dell'Associazione delle piccole e medie imprese, la Comitas, che definisce a dir poco drammatici i dati del Cerved. Ma i numeri sono addirittura peggiori se si tiene conto delle attività attualmente inoperanti nel nostro paese: sono oltre 250mila le piccole aziende che ad oggi sono ferme, aziende cioè che non chiudono ma neppure operano e negli anni scorsi i tribunali potevano dichiarare fallimenti anche per aziende di micro-dimensioni, ossia proprio quelle che non ufficializzano la cessazione dell'attività e alterano così le statistiche. In base alle stime della Comitas, sono attualmente 150mila le microimprese "in coma", ossia pericolosamente vicine al fallimento.

La metà di tutte le piccole attività esistenti in Italia non registra crescita e non prevede nuove assunzioni, e il 45% di queste sarà costretto ad eseguire licenziamenti. Le microimprese più in crisi appartengono per due terzi al commercio e all'edilizia. «Servono interventi per salvare le piccole attività e servono subito - prosegue Comitas - in caso contrario il numero di imprese costrette a chiudere i battenti nell'arco del 2013 potrebbe essere superiore al doppio rispetto ai dati diffusi oggi dal Cerved e relativi al 2012».

Salvatore De Mauro

Simeto Ambiente. Un altro giorno di stop della raccolta, oggi pomeriggio nuovo vertice

Caos rifiuti: fumata nera in Prefettura

Quasi quattro ore di accesa riunione a porte chiuse per «deliberare» un rinvio a questo pomeriggio. Un nulla di fatto e un'unica certezza: anche oggi le imprese di raccolta dei rifiuti nei Comuni dell'Ato Simeto Ambiente (ad eccezione di Misterbianco, Motta Sant'Anastasia e Mascali) resteranno inattive. Gli operatori ecologici, per il terzo giorno consecutivo, saranno forzatamente impossibilitati a svolgere il proprio servizio, neanche quello essenziale per raccogliere la spazzatura in scuole ed ospedali.

Al tavolo della prefettura c'erano i vertici del consorzio Simco, che riunisce le imprese di igiene ambientale, i rappresentanti della società d'ambito, le organizzazioni sindacali e i sindaci dei centri interessati. Mancava l'interlocutore più importante: la Regione. Così, il vertice, che dovrebbe sciogliere il nodo emergenziale, è stato rinviato a questo pomeriggio con l'assicurazione che verrà un funzionario da Palermo, se non l'assessore Nicolò Marino in prima persona. Sullo sfondo rimane il pesantissimo «j'accuse» che proprio l'ex magistrato antimafia ieri ha scagliato contro il commissario liquidatore dell'Ato. Marino indica Angelo Liggeri come «causa dei disservizi» perché avrebbe pasticciato la documentazione necessaria ad attivare l'iter per la richiesta delle anticipazioni finanziarie. Dalla Regione, il dito viene puntato pure contro i Comuni, che avrebbero adottato deliberazioni per i piani di rientro non in linea con le disposizioni del dipartimento per le Acque e i Rifiuti. Insomma, l'orientamento sembra essere quello che i Consigli comunali devono rifare il lavoro. Tutto daccapo. Con le nuove deliberazioni, bisogna tenere conto che alle anticipazioni bisogna aggiungere gli interessi: 18 milioni di euro, secondo un primo calcolo di Simeto Ambiente, da spalmare in 10 anni sulle bollette di 125mila utenti. Un intreccio, stando alle parole dell'assessore Marino, di inadempienze e incompetenze che ha collassato il sistema. Con il caos che è sotto gli occhi di tutti. E scenari drammatici sul piano sociale, come fa notare la segreteria della Cisl, che si appella al governatore Rosario Crocetta: «Il consorzio ha assunto una posizione irreversibile nei confronti dell'Ato: o paga il pregresso o consegneranno i loro registri al tribunale, dichiarando il fallimento. Una diabolica situazione che fa temere il peggio, se non ci sarà un serio e autorevole intervento della Regione».

Vittorio Fiorenza

14/02/2013

«Non firmate quell'accordo»

La firma era prevista ieri alla Regione, ma è slittata. «La politica fermi lo scempio»

Pinella Leocata

Il doppio binario nella tratta che va da piazza Europa ad Acquicella, passando per il centro storico, con lo scempio di architetture e paesaggio che questo comporta, rischia di essere realizzato. La firma dell'accordo per il «raddoppio ferroviario», che farà di Catania un hub fondamentale del corridoio Berlino-Palermo, era fissata per ieri, alla Regione, ma è stata rinviata a data da destinarsi. I tempi sono strettissimi, ma è necessario fare di tutto per evitare che questo progetto di Rete ferrovie italiane venga approvato senza radicali modifiche, almeno per quanto riguarda il tratto che attraversa il centro storico di Catania contro la cui realizzazione si sono espresso esperti, cittadini, associazioni e anche il sindaco e i responsabili del piano regolatore. Tutta una città contraria che da mesi protesta, contesta e denuncia nell'assoluta indifferenza di Ferrovie dello Stato che tira dritto infischiosene delle ferite che saranno inferte al tessuto urbano dal proprio progetto non a caso concordato nelle segrete stanze della politica, ai tempi della Giunta Scapagnini, tenendo all'oscuro la città, proprio per evitarne l'opposizione.

A rilanciare l'allarme è Italia Nostra che, nel giugno scorso, insieme a Fai, Inner Wheel, Etna Garden club e Istituto italiano dei castelli, aveva dato vita al «Forum catanese della Cultura e dell'Ambiente» promotore di tutta una serie di iniziative per mobilitare la cittadinanza contro questo progetto. Solo allora i catanesi hanno capito che cosa significherebbe per Catania il raddoppio della ferrovia in questo tratto di città. E lo hanno capito facendo una sorta di processione laica lungo le strade e le piazze che saranno devastate, i palazzi settecenteschi e ottocenteschi che verranno demoliti, gli abitanti che saranno deportati altrove. E poi ancora con l'iniziativa del Gar lungo i luoghi del mare negato. Allora il sindaco Stancanelli prese una posizione netta contro il progetto e assicurò che il Comune si sarebbe opposto, che la città non avrebbe subito questa ennesima violenza tanto più grave in quanto violenza di Stato.

Come si ricorderà il «raddoppio ferroviario» prevede l'interramento del tracciato da piazza Europa alla Stazione centrale dove arriverà nove metri sotto il livello dell'attuale piazza. Da lì i binari risalirebbero sugli Archi della Marina attraverso un'enorme rampa che deturperebbe la vista del mare lungo tutto il «passiatore». Sugli Archi della Marina, poi, dove oggi passano 70 treni al giorno, ne correrebbero ben 270, ad una notevole velocità, con i rischi che questo comporta per le strade sottostanti, arterie principali per l'accesso in città dove transitano decine di migliaia di auto al giorno. Problemi di sicurezza, ma anche di rispetto della vivibilità urbana e del contesto architettonico. Per insonorizzare la zona, infatti, sopra gli Archi della Marina verrebbe realizzata una calotta in plexiglas alta sette metri che nasconderebbe alla vista la caratteristica prospettiva del barocco di palazzo Biscari e dell'arcivescovado. Una soluzione che scempia l'ingresso alla città storica e una delle sue prospettive più belle.

Di più. Al termine del viadotto il binario, raddoppiato, s'interrerebbe di nuovo, all'altezza di piazza Currò dove salterebbe l'ostello della gioventù, con il suo fiume sotterraneo, con grave compromissione anche per le terme romane dell'Indirizzo. Il percorso avanzerebbe intercettando le mura di Carlo V che, dunque, sarebbero ulteriormente demolite, per arrivare in trincea a piazza Federico di Svevia, importante sito archeologico che verrebbe sventrato. E in questo cammino salterebbero molti palazzi storici. Il tracciato, poi, proseguirebbe sottoterra per risalire vicino alla stazione di Acquicella dove salterebbe una vasta zona di case.

Una devastazione. Un progetto peraltro contrario alle previsioni del piano regolatore che indica un altro percorso che corre davanti al fronte del porto, sott'acqua, per poi bucare le lave del 1669 nel territorio di San Cristoforo dove, di sicuro, non ci sono emergenze archeologiche.

Sembrava che una modifica fosse possibile, oltre che dovuta, ma adesso la notizia della firma del «contratto di servizio» rivela che Rfi non ha tenuto in alcun conto la protesta di una città. Di qui l'appello alla politica, presidente della Regione in testa, perché fermi questo scempio.

Un progetto, denuncia il presidente di Italia Nostra, arch. Antonio Pavone, che, tra l'altro, impedirebbe la realizzazione di un futuro parco lineare costiero lungo un percorso ciclopedonale

di tre chilometri, da piazza Europa a piazza Federico di Svevia passando sugli Archi della Marina. Una decisione che rivela un «rinnovato accanimento contro la città di Catania» E conclude: «La città ha parlato: adesso è il momento nel quale chi la rappresenta ne sostenga i giusti interessi».

14/02/2013

Giuseppe Bonaccorsi La maggioranza del sindaco Stancanelli non esiste più anche se ormai siamo davvero agli sgoccioli della consiliatura

Giuseppe Bonaccorsi

La maggioranza del sindaco Stancanelli non esiste più anche se ormai siamo davvero agli sgoccioli della consiliatura. Con il presidente del Consiglio, Marco Consoli, che ieri ha annunciato di aver aderito al gruppo Misto insieme al consigliere Francesco Trichini, la coalizione di «ferro» che sino a un anno fa poteva contare su una maggioranza solida, si è sciolta per i continui trasferimenti di casacca. Oggi l'amministrazione in carica può contare su 5 consiglieri del Pdl, 10 del Mpa-Pds, 4 del Pid- Cantiere popolare e sui possibili tre consiglieri del gruppo de La Destra di Musumeci che, però, hanno sempre rivendicato un ruolo di opposizione costruttiva. Quindi in una maggioranza che oscilla tra i 19 consiglieri di Pdl-Mpa-Pid e i 22 con l'aggiunta dei 3 esponenti de La Destra. Meno della maggioranza del Consiglio necessaria per una normale amministrazione. Va però aggiunto che alcuni consiglieri, che oggi sono nel Misto oppure sono «migrati» in altri schieramenti, continuano ad avere un buon rapporto con il sindaco e l'amministrazione e potrebbero far valere questo legame qualora il Consiglio affronti temi importanti per la città, a partire dal Piano regolatore del porto, in aula dal 28 febbraio, e poi per il Prg e il Pua della Plaia. Quel che oggi, però, tiene banco è la rottura tra il presidente del Consiglio Marco Consoli e il Mpa. Dopo le indiscrezioni pubblicate ieri dal nostro giornale, Consoli ha sciolto le riserve confermando che col partito di Raffaele Lombardo ha chiuso. Non ha aderito ufficialmente al centrosinistra del presidente Crocetta (dove sembra che andrà), né all'Udc, ma si è collocato nel gruppo Misto insieme al consigliere Francesco Trichini. In serata Consoli ha divulgato un comunicato in cui spiega i motivi della rottura e annuncia anche l'allontanamento dal Mpa di Lombardo di una nutrita schiera di amministratori dei Comuni della provincia. «Non possiamo condividere - si legge nel comunicato - il percorso di un partito che, pur di garantire la propria permanenza al potere, si è gettato nell'abbraccio mortale di Berlusconi e della Lega nord, sacrificando all'altare della convenienza di pochi il progetto politico e gli interessi dei siciliani. Non possiamo appoggiare le scelte di un partito che non ha manifestato alcuna volontà di rinnovamento della classe dirigente come risulta evidente dalla scelta di ignorare i giovani nella compilazione delle liste, relegandoli al massimo al ruolo di meri riempi-lista». E proseguono: «Sostenevamo da mesi la necessità di proseguire con il percorso riformista avviato insieme all'area moderata e di centrosinistra, facendo convergere le rivendicazioni autonomiste all'interno di una coalizione che abbia come obiettivo la costruzione di un'Italia più solidale». A firmare il comunicato oltre Consoli e Trichini sono Matteo Marchese (vicepresidente Consiglio Misterbianco), Mario Pulvirenti (consigliere Battiati), Giulio Pasqualini (consigliere Tremestieri), Carmelo Mazzella (consigliere Pedara), Seby Lombardo (consigliere Augusta), Mirko Ragusa (consigliere III Municipalità), Maria Maugeri (consigliere V Municipalità), Agatino Lanzafame (consigliere VI Municipalità). Nel gruppo anche il consigliere di Paternò, Salvo Comis che pur non avendo mai militato nel Mpa è vicino a Consoli. La reazione dei lombardiani non si è fatta attendere. Ieri il segretario reg. del Pds-Mpa, Rino Piscitello ha chiesto ufficialmente a Consoli di dimettersi dalla carica di presidente del Consiglio. Lo stesso ha annunciato il capogruppo consiliare Nello Cimino: «La vergognosa campagna acquisti si sposta dal parlamento regionale ai consigli comunali e provinciali - scrive Piscitello -. Una campagna che è ormai arrivata a coinvolgere esponenti con promesse tanto allettanti quanto inverosimili. Purtroppo una minoranza cede alle tentazioni. Siamo a conoscenza che sono già pronte dichiarazioni di conversione che testimonieranno la prosecuzione di quel mercato delle vacche che merita l'attenzione della magistratura». Nel trasferimento di consiglieri da un lato all'altro da registrare che il Mpa, sempre ieri, ha ridotto la «migrazione» con l'arrivo nel gruppo di Mimmo La Rosa, fino a ieri nel Misto.

concorso esterno mafioso

«Non so quali siano le facce dei Mirabile»

«Mi hanno chiesto varie cose rispetto alla mia attività, su questo presunto incontro, che secondo me non è mai avvenuto e ho detto di non conoscere questa persona». Lo ha affermato, ieri, l'ex assessore regionale ai Lavori pubblici Guglielmo Scammacca Della Bruca parlando con i giornalisti al termine dell'udienza del processo per concorso esterno in associazione mafiosa all'ex presidente della Regione Raffaele Lombardo, che si celebra a porte chiuse, con il rito abbreviato condizionato davanti al gup Marina Rizza.

Scammacca Della Bruca è stato interrogato in merito ad un suo presunto intervento, nel 2002, con Lombardo per far avere la concessione per un ristorante, circostanza venuta fuori dal verbale dell'interrogatorio di Paolo Mirabile. «Più che una accusa - ha aggiunto - era il racconto del tentativo di farmi fare caldeggiare con Lombardo una richiesta di alcuni amici loro, pare sulla concessione per un ristorante. Io ho risposto dicendo che lo escludo perchè credo di non conoscere queste persone. D'altra parte in quegli anni ero assessore regionale e incontravo decine se non centinaia di persone al giorno, ma penso di poter escludere serenamente che sia mai avvenuto».

A Scammacca della Bruca sono state chieste anche notizie sul ricovero, sempre nel 2002, di Nino Santapaola, zio di Giuseppe Mirabile, nella casa di cura Carmide a Catania. «In più di un episodio - ha detto Scammacca Della Bruca - Nino Santapaola è stato in alcuni casi, in un certo periodo, cliente di mio suocero psichiatra, ma è stata una domanda nozionistica. Mirabile, io l'ho saputo adesso - ha precisato Scammacca della Bruca - è nipote di Nino Santapaola e quindi probabilmente si voleva capire quale fosse il rapporto, il grado di conoscenza. Se io dovessi avere rapporti di conoscenza con tutti i clienti che passano dalla Carmide negli ultimi 30 anni avrei 250 mila voti. Io non so neppure i Mirabile che faccia hanno. Non è da escludere - ha sottolineato inoltre l'ex assessore - che li abbia conosciuti in qualche riunione facendo vita politica ma penso che determinati personaggi me li ricorderei».

L'ex governatore, presente in aula, a fine udienza ha sostenuto che «le dichiarazioni di Mirabile sono state demolite "dalla a alla z" dalla persona che è stata citata dallo stesso Mirabile».

Secondo Lombardo, «Scammacca, parola per parola, punto per punto, è riuscito a dimostrare l'infondatezza, la falsità delle dichiarazioni di questo ennesimo collaboratore di giustizia».

«Avrebbero chiesto - ha aggiunto - una raccomandazione per una autorizzazione, credo banale, che peraltro poi non hanno avuto, e hanno poi messo di mezzo, grazie a Dio una persona stavolta viva e vegeta». «Non sono turbato - ha concluso Lombardo - non vedo l'ora che questo processo si concluda e che si concluda, come è giusto che sia, con la sentenza del giudice. Ricordo che la Procura ha chiesto tre volte l'archiviazione della mia posizione».

14/02/2013

Decisione rimandata a dopo le Politiche, ma i nodi rimangono

La polemica sulle primarie per il sindaco e il ruolo della Cgil

Che si saranno mai detti faccia a faccia Bersani e Berretta prima che il segretario salisse sul palco delle Ciminiere? Le indiscrezioni che circolano in ambienti democratici sono tante, ma quella che è presa maggiormente in considerazione è il caso delle primarie che sta mandando in fibrillazione il partito. Il deputato del Pd, però, preferisce gettare acqua sul fuoco e spiega che la questione è rimandata a dopo il 25 febbraio, smorzando, quindi, le polemiche che erano venute fuori dopo il via libera alle primarie arrivato dalla segreteria provinciale.

Quello che alimenta silenziosamente la polemica interna al partito è anche il ruolo che una parte della Cgil sta avendo sul futuro dei candidati sindaco. Non è ormai un mistero che un gruppo di esponenti sindacali e politici abbia sposato la campagna elettorale dell'ex senatore Enzo Bianco che, pur non avendo detto no, a priori, a possibili primarie aperte alla società civile da tenersi dopo le politiche, già ha avviato la sua corsa per la conquista della poltrona di sindaco al punto che i suoi avversari di partito si chiedono se possa mai tornare indietro nell'eventualità che decida di partecipare alle primarie e venga sconfitto. L'opinione diffusa è che invece Bianco voglia prendere tempo per rendere poi più difficile organizzare le primarie.

Questa parte della Cgil avrebbe deciso di schierarsi con l'ex sindaco per mandare un segnale al Pd e al Megafono di Crocetta anche per la difficile collocazione di un loro esponente nelle liste per le Politiche. Luisa Albanella, infatti, ex segretario Cgil, pur essendo stata tra le più votate nelle ultime primarie si ritrova oggi ottava nella lista per la Camera. Sarebbe questa collocazione una delle cause che hanno spinto più di un sindacalista a chiedere di pareggiare adesso i conti. G. Bon.

14/02/2013

Intervento

Nostri costi più bassi rispetto ai pozzi privati»

Il rapporto tra l'Acoset, società che gestisce il servizio idrico pubblico in provincia di Catania e gli acquedotti privati che la forniscono ad integrazione del suo fabbisogno idropotabile è disciplinato da regolari convenzioni che, per quel che riguarda l'Acoset, vengono stipulate o rinnovate tenendo presente l'interesse pubblico, mentre gli acquedotti privati tendono a tutelare il loro interesse privato. Premesso questo, si precisa che l'Acoset sta risanando la posizione debitoria nei confronti di tutti i creditori e quindi anche degli acquedotti privati. Relativamente a quest'ultimi, a luglio 2012, il debito ammontava a 2.953.000 euro ed oggi si è ridotto a circa 1.500.000 euro in forza di un piano di rientro siglato in Prefettura il 13 luglio 2012 e che Acoset sta rispettando (un'ennesima rata è stata puntualmente pagata il 30 gennaio). Acoset ha ritardato solo nel pagamento previsto per il mese di agosto dell'anno scorso per difficoltà legate al periodo feriale. A dimostrazione di quanto sopra detto si sottolinea che ad oggi anche il pagamento del corrente è sostanzialmente rispettato.

Per tutta risposta tre acquedotti privati hanno interrotto la fornitura di acqua (bene pubblico) all'Acoset nel tentativo di mettere in difficoltà l'Azienda, e quindi gli utenti, disattendendo anche un invito a soprassedere rivolto loro dalla Prefettura di Catania.

Nonostante tale interruzione, grazie ad una gestione oculata delle proprie risorse idriche e alla disponibilità di tutti gli altri fornitori privati, la scelta assunta dai tre acquedotti di cui sopra, non ha causato disagi agli utenti.

Si precisa, inoltre, che gli interventi con le autobotti sono stati, e sono sempre, totalmente gratuiti per l'utenza e sono necessari solo nelle zone più alte dei comuni serviti da Acoset e cioè dove la distribuzione presenta ancora delle criticità indipendentemente dall'acqua immessa in rete. Attualmente Acoset sta impegnando le proprie risorse tecniche per risolvere con soluzioni definitive questo problema.

Circa i costi di emungimento, si precisa che i costi che Acoset deve affrontare per l'attingimento dalle sorgenti e per l'emungimento dai pozzi di proprietà sono notevolmente più bassi dei prezzi praticati dai privati (per quel che riguarda le sorgenti sono quasi irrilevanti). Ma ciò è ovvio perché il prezzo praticato dai privati risente dell'utile perseguito dall'impresa privata.

Occorre sottolineare, inoltre, che i prezzi proposti dai singoli acquedotti privati sono notevolmente differenti tra di loro. In un caso addirittura il prezzo richiesto è triplo rispetto agli altri: sarebbe ben strano che Acoset acquistasse a questo prezzo per poi ricadere nelle passate difficoltà economiche e quindi riprendere un percorso di debiti e di ritardi nei pagamenti da cui l'Azienda sta cercando di tirarsi fuori.

Ad ulteriore chiarimento di questa ultima "stranezza" si aggiunge che allo stato non esiste alcuna normativa che consenta un'autonoma determinazione dei prezzi da parte dei singoli fornitori: infatti le recenti normative 2012 hanno trasferito la competenza in materia alla "Autorità per l'energia e il gas" la quale non ha ancora provveduto, essendo in fase di verifica dei costi iniziali e reali di produzione dei singoli acquedotti pubblici e privati, alla determinazione delle tariffe da applicare ai singoli acquedotti.

Per quel che riguarda i bilanci, Acoset si sottolinea che essi sono stati tutti depositati nei tempi di legge presso il registro delle imprese della locale Camera di Commercio e le relative ricevute di deposito sono a disposizione di chiunque. Vero è che il bilancio 2011 presentava una perdita di esercizio di meno di 1.500.000 di euro (inferiore alla perdita registrata nell'esercizio 2010). Ma proprio grazie all'oculata gestione dell'azienda (efficientamento delle reti e riduzione dei costi di gestione) l'anno 2012 registrerà finalmente un utile di esercizio.

Mi auguro infine, che il rapporto tra l'Acoset e gli acquedotti privati possa essere realmente "sinergico e di collaborazione" con tutti, come lo è con la quasi totalità di essi, nell'interesse dei cittadini e per tutelare la risorsa idrica, ormai dichiarata a tutti gli effetti pubblica e bene comune.

Giuseppe Rizzo
Presidente Acoset

Procedure sveltite per la cassa integrazione straordinaria e la ricollocazione dei lavoratori

Procedure sveltite per la cassa integrazione straordinaria e la ricollocazione dei lavoratori. Sono le due priorità che la Cisl e la Fit Cisl individuano per la vertenza Windjet dopo che il ministro Fornero ha firmato il decreto per concedere gli ammortizzatori sociali. Ecco perché Cisl e Fit Cisl fanno appello all'Inps così che i lavoratori di Windjet possano far fronte presto ai loro problemi economici e delle loro famiglie. «Accanto a questo però - aggiungono Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl di Catania, e Mauro Torrisi, segretario generale della Fit Cisl provinciale - è necessario riprendere prima possibile un confronto sulle prospettive di Windjet. È per noi fondamentale capire che prospettive ha la compagnia per far fronte ai problemi legati alle tutele occupazionali non solo dei lavoratori di Windjet ma anche dell'indotto che ha subito l'impatto e che rischia di produrre ulteriori problemi di occupazione. Quindi, in attesa che la compagnia riparta, Sac riprenda la proposta che fece allora, cioè di ricollocare i lavoratori nelle compagnie alle quali sono state assegnate le tratte, ma è ovvio che a ciò si arriva solo riprendendo il confronto e facendo il punto sullo stato della vertenza». «È assolutamente importante - aggiunge - che Windjet possa ripartire: lo è per noi, per tutti i lavoratori coinvolti, ma lo è anche per la città di Catania. È assolutamente necessario riaccendere i riflettori e riprendere un confronto serrato con la proprietà proprio per l'importanza che rappresenta il futuro della compagnia e per le ricadute sull'occupazione e sullo sviluppo legato al destino dell'aeroporto di Catania».

Per Rotolo e Torrisi, «i problemi sono complessi e di diversa natura, ma il tempo passa inesorabile e, nel frattempo, le tratte sono state ricoperte da altre compagnie e della ripartenza di Windjet non c'è alcuna previsione. Non è possibile assistere inermi col rischio che i lavoratori di Windjet rimangano totalmente fuori gioco. Da qui, la necessità di riconsiderare la proposta fatta da Sac». «La firma del decreto che mette in sicurezza l'aspetto salariale fino al prossimo giugno è un fatto positivo - concludono i due segretari generali di Cisl e di Fit Cisl di Catania - ma vogliamo capire rispetto alle prospettive occupazionali e rispetto all'impatto che questa vertenza ha sul resto del tessuto economico, verso quale direzione si sta andando. Questo bisogna farlo adesso, per evitare di arrivare in ritardo rispetto al tempo che passa velocemente senza dare le necessarie garanzie che, da un lato, riguardano le prospettive dei lavoratori interessati e che, dall'altro, riguardano le prospettive di sviluppo del territorio etneo».

14/02/2013

«Un presidio di vigili sulla rampa partenze»

Con qualche mese di ritardo rispetto ai tempi previsti, a breve sarà riaperta la rampa delle partenze dell'Aeroporto internazionale di Catania, Fontanarossa.

«Oggi abbiamo in programma una riunione al Comune, con l'Enac per individuare le modalità della riapertura della rampa - spiega il presidente della Sac, Gaetano Mancini-. La riunione non è solo organizzativa, quando si parla di modalità è evidente che intendiamo sicurezza, chiederemo un presidio della Polizia municipale per evitare che si ritorni alle vecchie abitudini del passato con macchine in sosta in doppia fila e pericolosissime code anche sulla rampa».

I lavori di manutenzione straordinaria sulla rampa, avviati dalla Sac (società di gestione aeroportuale) hanno avuto inizio ai primi di maggio dello scorso anno e nei programmi sarebbero dovuti durare sei mesi. Si sono resi necessari per impedire le infiltrazioni di acqua che, dalla rampa, erano addirittura penetrate nella struttura dell'aerostazione, nella tettoia esterna e anche all'interno del terminal. L'avvio dei lavori, preceduto dalla perimetrazione dell'area del cantiere, ha determinato per ragioni di sicurezza, l'istituzione del divieto di transito, sosta e fermata delle auto private sulla rampa che conduce alle partenze.

L'accesso è sempre stato regolare, per i mezzi pubblici, i taxi, gli autobus urbani ed extraurbani, i pullman turistici, le vetture degli enti di Stato, delle forze dell'ordine e di soccorso, le automobili con disabili che espongono l'apposito cartellino e le auto Ncc (noleggio con conducente).

A disposizione di passeggeri in partenza e degli accompagnatori i cinque parcheggi di Fontanarossa tre dei quali sono proprio contigui all'aerostazione: il P1, il P2 e il P3. I primi quindici minuti sono gratuiti ma, a detta di molti, non sono sufficienti.

Ma non solo. Sul protrarsi dei lavori, si è cominciata a spargere la voce che ci fosse qualche interesse da parte della Sac a spingere gli utenti all'uso dei parcheggi. Manovra che il presidente Mancini respinge categoricamente.

«Assolutamente no - sottolinea - anzi posso affermare con sicurezza che la Sac ha perso degli introiti: l'aver chiuso la rampa ha di fatto svuotato il parcheggio P4 che è quello per la sosta lunga che si trova proprio alla fine della rampa. Voci infondate».

Lucy Gullotta

14/02/2013

La Sicilia, 14 febbraio 2013

Il Pd sulla Sidra

«Sorprendono le due dimissioni nel Cda»

Il gruppo consiliare del Pd e il capogruppo Saro D'Agata sono intervenuti con una nota sul consiglio d'amministrazione della Sidra: «E' veramente sorprendente - scrive D'Agata - la notizia, trapelata in questi giorni, delle dimissioni di due consiglieri di amministrazione della Sidra. I due consiglieri di amministrazione dimissionari sono entrambi diretti collaboratori del sindaco Stancanelli essendo uno, direttore generale del Comune di Catania, Maurizio Lanza e l'altro componente del suo staff, Benincasa. Le loro dimissioni, evidentemente, sono preordinate all'azzeramento dell'intero Consiglio di amministrazione e verosimilmente alla nomina di un nuovo consiglio a poche settimane dalla scadenza del mandato del sindaco nell'unica azienda rimasta ad esclusiva partecipazione comunale in seguito alla delibera recentemente approvata dal Consiglio comunale. Il Pd chiede all'Amministrazione di fare chiarezza sulla situazione venutasi a creare, riferendo i motivi di queste improvvise dimissioni e soprattutto invita il sindaco a non operare alcuna scelta di nomine di nuovi soggetti per il Consiglio di Amministrazione Sidra che sicuramente è da considerarsi se non incompatibile, sicuramente inopportuna con l'imminente scadenza del mandato del sindaco».

La Regione contesta all'Ato 3 errori nei documenti per le anticipazioni

Prima le accuse senza prove scagliate dal consorzio Simco. Adesso arrivano da Palermo quelle «certificate» dell'assessorato ai Servizi di pubblica utilità. Il bersaglio è l'Ato 3 «Simeto Ambiente», indicato responsabile di errori e inadempienze che avrebbero fatto grippare l'iter per il riconoscimento delle anticipazioni dei fondi regionali per ordinare i conti nella gestione dei rifiuti.

Un dettaglio non da poco, considerato che lo stop deciso dalle aziende di raccolta della spazzatura (ad esclusione della Oikos), è dovuto, come spiegato giorni fa dal consorzio di imprese, non solo alla mancanza di liquidità. Ma anche all'errata documentazione (necessaria per beneficiare delle risorse finanziarie) inoltrata alla Regione. La direzione generale dell'assessorato guidato da Nicolò Marino puntualizza di non potere sganciare un centesimo di anticipazione perché Angelo Liggeri, commissario dell'Ato 3, «continua pervicacemente a trasmettere documentazione che non si attiene minimamente ai requisiti indispensabili» previsti dalla circolare dello scorso novembre.

Parole inequivocabili che, fatte arrivare pure ai sindaci e al prefetto, posizionano l'Ato sul banco degli imputati di questo collasso di sistema. Da Palermo, viene fatto notare che «le delibere dei consigli comunali allegare non sono conformi a quanto previsto dalla circolare».

Insomma, sui piani di rientro avrebbero sbagliato Liggeri e i Comuni (o buona parte di essi) che hanno operato secondo una precedente circolare. Così, per puro burocratismo, 14 dei 18 centri servizi dal consorzio Simco si ritrovano tra i rifiuti. Colpa della «malagestione di amministratori pubblici», aveva sentenziato già qualche giorno fa l'assessore Marino. «Prese di posizione preconcepite», le definisce, con rammarico, Liggeri che ribadisce, invece, la sua correttezza e si difende: «La Regione, anziché arroccarsi dietro le superiori posizioni, deve intervenire, nel rispetto del principio della continuità amministrativa e della rappresentanza organica». Immediata la controplica di Marino.

Un «j'accuse» che suggella la grave crisi di rapporti con l'Ato: «Stento a credere che alcuni pubblici amministratori mantengano un atteggiamento di incomprensibile e ostinata chiusura nei confronti della Regione, quando dovrebbero dolersi di essere causa, quantomeno per negligenza, di gravissimi disservizi».

Vittorio Fiorenza

